CAPO XI.

L'ambulacro 18, 21.

È uno dei principali della regione le cui estremità si perdono però anch'esse nelle frane; presso l' estremità sua 18 ho trovato vestigia d' una scala rovinosissima anzi appena riconoscibile e che io giudico conducesse a questa parte del cimitero dopo chiusa l' altra dietro l'abside della basilica. Fra i pochi e poveri loculi superstiti uno ci presenta un bel campione del nome di Cristo della forma costantiniana ☧. D'iscrizioni in marmo ho trovato il piccolo frammento che segue:

la cui paleografia mi pare propria della fine del secolo terzo. In altro loculo ho osservato gli avanzi dei soliti vasetti vitrei che sono tanto frequenti nelle regioni cimiteriali dei tempi postcostantiniani. In mezzo però a tanta penuria di memorie a tanta povertà di sito, rimane in quest' ambulacro un monumento preziosissimo del quale mi accingo a parlare nel capo seguente.

CAPO XII.

Un sigillo della matrona Lucina.

Negli annali ecclesiastici dei primi quattro secoli è celebre un personaggio il cui nome trovasi congiunto insieme a quello dei più illustri della chiesa romana fino dal secolo apostolico. È questo il nome di Lucina che comparisce quasi nella storia di ciascuna persecuzione dai tempi apostolici fino a quelli del grande Costantino. Quel nome è stato il soggetto di molte discussioni e controversie fra i critici, come ancora di non poca confusione. Il comm. De Rossi insegna a distinguere più matrone

romane che portarono quello che più che nome fu un agnome cristiano classicamente latinizzato. La più celebre di tutte le Lucine è la famosa discepola degli Apostoli, la fondatrice delle cripte da lei dette di Lucina nel cimitero di Callisto ricordata negli atti dei ss. Processo e Martiniano. Il ch. De Rossi (1), scoprì il vero personaggio che si nasconde dietro il nome della seniore Lucina; è la celebre Pomponia Grecina la moglie di Plauzio vincitore dei Britanni, contemporanea di Nerone; di cui lo stesso Tacito ricorda con amare parole la sua conversione al cristianesimo accaduta l'anno 58 (2). Da questa prima discesero parecchie altre che tutte portarono quel nome perchè della stessa parentela, l'ultima delle quali è ricordata negli atti dei martiri dello scorcio del secolo terzo come assidua ai loro sepolcri e intenta a ricercarne i corpi. Fu questa che depose presso i martiri Simplicio e Faustino, la loro sorella Viatrice nel luogo detto *Sextum Philippi* sulla via Portuense. La storia insomma di questa nobilissima matrona omonima della prima nel secolo terzo, è compenetrata con quella dei cimiteri e di parecchi martiri della fine del secolo terzo a cui ella aiutata massime dai preti Crispo e Giovanni prodigava le sue cure. Contuttociò fino ai giorni nostri nessuna memoria ci aveano restituito i nostri cimiteri di questa Lucina, che anzi fra le tante migliaia d'iscrizioni cristiane non ricordo che siasi mai trovato un nome siffatto, il quale sembra che con pensiero riverente e delicato, dalla gran massa del popolo cristiano, si fosse lasciato come proprio di quelle celeberrime e nobilissime matrone. Ma alcuni anni indietro sul margine d' un loculo di questa galleria 18, 21 scoprii il seguente sigillo circolare impresso sulla calce e ripetuto dieci volte: TVRR. LVCINES (3). È senza dubbio veruno questo il sigillo d'un illustre matrona come dimostra il gentilizio TVRR*ania* d'antica nobiltà e ricordato da Tacito medesimo (4). Il ch. De Rossi ha trovato anche rapporti di parentela fra la gente Turrania e la non meno celebre nel secolo quarto degli Anici e dei Bassi, la cui nobiltà è

(1) *Roma sott.* T. I, p. 321-323, 340, 348, 351.
(2) Ann. XIII, 32.
(3) Vedi il mio lavoro sulla cripta di s. Emerenziana, pag. 76.
(4) Ann. lib. I, cap. 7.

tanto decantata da s. Girolamo e da Prudenzio nei notissimi versi:

Non Paulinorum non Bassorum dubitavit
Prompta fides dare se Christo stirpemque superbam
Gentis patriciae venturo attollere saeclo.

La rarità poi o per dir meglio la singolarità di quel nome LVCINES in cui è rimarchevole la stessa desinenza greca in ES, accoppiata alle circostanze suddette non lascia dubitare esser questo il sigillo proprio della famosa matrona che prodigò tante cure ai martiri del secolo terzo, che adoperò essa stessa colle sue mani nel seppellire qualche martire o confessore della fede, o anche qualche semplice fedele. A me pare probabile che nel nostro caso si tratti di un semplice fedele seppellito da Lucina nei primi giorni del grande trionfo della chiesa a cui ella assistè perchè non volle dismettere forse la sua santa usanza nel dare sepoltura ai fedeli entro i cimiteri: e questa scoperta mi pare sia quasi confermata da un' altra del cimitero Ostriano. In uno infatti dei loculi della cripta di s. Emerenziana trovò alcuni anni dopo il ch. De Rossi lo stesso ed identico sigillo del cimitero di s. Agnese TVRR. LVCINES. Se ne osservi il disegno a fac-simile nella sua naturale grandezza che presento nella Tav. XIII n. 5. La scoperta d'un secondo ed umile loculo in un altro cimitero col sigillo di quella nobilissima matrona mi pare che sia una nuova conferma per giudicare che l'epigrafe di quello si riferisca alla storica Lucina che proseguì ad esercitare il suo officio pio di carità verso i defonti anche dopo l'èra dei martiri. Poichè anche il loculo di s. Agnese non appartiene a martire veruno essendo aperto in una galleria del secolo quarto. Infatti se il nucleo di questa regione che era prossimo al sepolcro di s. Agnese spetta agli ultimi anni del secolo terzo, le estreme lacinie che veniamo esplorando sono certamente del quarto.

Innanzi di conchiudere l'importantissimo tema non posso lasciare inavvertita un'osservazione su questo sigillo medesimo, sopra cioè l'insegna intorno al quale è scritto in giro il nome di Lucina. Quell'insegna è un ramoscello di palma simbolo non

prescelto a capriccio ma con savio accorgimento da chi avea dedicato la vita sua a seppellire i campioni di Cristo e i suoi fedeli, sul cui sepolcro sì ai primi come ai secondi tanto bene conveniva quel simbolo. Ciò dimostrerebbe che quel sigillo fosse fatto a bella posta dalla matrona Lucina per essere impresso sul margine dei sepolcri e non per verun altro scopo (1). L'uso di questi sigilli anche nei cimiteri cristiani, era comunissimo e moltissimi sono i loculi sulla cui calce si veggono impressioni di sigilli contenenti o nomi, o acclamazioni cristiane fra le quali non è rara la seguente: *spes in Deo*. L'uso di suggellare tutto nell'antichità era generale le stesse stoviglie e utensili domestici portano sovente quelle impronte. Quanto ai sepolcri, i cristiani poterono avere una ragione di più per farlo, cioè d'imitare anche in ciò il sepolcro del Divin Redentore che venne, benchè con pessimo fine dalla Sinagoga sigillato, come racconta s. Matteo (2).

CAPO XIII.

La galleria 17, 16.

Per un taglio irregolare ed informe operato dai cavatori dei secoli trascorsi si penetra ora in questa galleria la quale pel tramite di altre che oggi sono affatto distrutte, comunicava coll'antecedente e così con tutto il resto del cimitero. Questa è una delle meno devastate delle altre. Sopra una delle tegole che

(1) La matrona Lucina di cui ho parlato e il cui sigillo ho scoperto, è la stessa che viene ricordata negli Atti dei ss. Antemio, Massimo, Fabio e Basso (V. *Bolland. d. XI. Mai.* t. II, p. 613, 619) dove esplicitamente è chiamata *Anicia Lucina*. In quegli atti si dice che il suo padre fu Sergio Terenziano prefetto della città per la seconda volta, e sua madre Protina, nepote di Gallieno Augusto. Fu poscia disposata a Faltonio Piniano proconsole d'Asia sotto Diocleziano, nobilissimo personaggio che essa convertì al cristianesimo. Dopo la morte del suo marito visse lungamente fino ai giorni della pace e morì più che nonagenaria. Anche i Faltoni erano congiunti agli Anici, e tra i Faltoni Anici è celebre la famosa Anicia Faltonia Proba ricordata in un'iscrizione dell'anno 395 (Grut. 352, 5; Orelli 1131) col titolo di *consulis uxori, consulis filiae, consulum matri.*

(2) C. XXVII, 68.

chiudono uno dei loculi vi è il seguente sigillo rettangolare le cui lettere sono assai profonde e che mi sembra molto antico.

Q. CVSPI

Oltre questo ho letto anche un altro sigillo in questa medesima galleria spettante alle fornaci di un Calpetano.... del secondo secolo:

OPVS FIGLIN . . . C. CALP . . .

Di monogrammi decussati non ve n' ha vestigio, ad eccezione di uno che dubito sia una moderna impostura. Tuttavia la galleria come le altre estreme della regione appartiene ai tempi incirca di Costantino. Ed infatti tale è la natura della minuta suppellettile tra la quale ho notato gli avanzi dei consueti vasi di cristallo, di un pettine e di altri poveri oggetti che sono il rifiuto della suppellettile domestica.

Fra la suppellettile ho ricordato il pettine che è della stessa materia e grandezza dei nostri. A tal proposito voglio ricordare un' epigrafe in calce, scritta sul margine di un loculo del primo piano del cimitero di Trasone e Saturnino sulla via salaria veduta anche dal Marangoni (1) ove oltre il pettine infisso nella calce ne fu pure scritto dappresso il nome.

RVFINA HISPIRICTVS (sic) TVVS IN BONO – PECTINE (sic)

Ma della minuta suppellettile dell' ambulacro parlerò nelle tavole statistiche alla fine del volume. Di iscrizioni non trovo che un piccolissimo frammento dal quale non si ricava senso veruno e che fu graffito con un ferro sopra un rozzo marmo.

S V A I

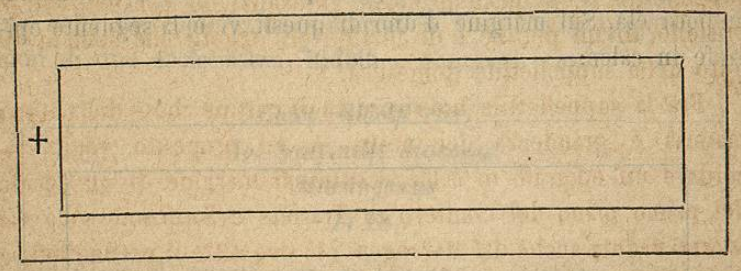
Vi si legge la parola SVAE. I nomi dei cavatori *Paulo Andrea 17 07* e *Mattia Luzzi* scritti col carbone sulle tegole dell' ambulacro c'insegnano quando fosse questo spogliato dei suoi ornamenti e miseramente saccheggiato.

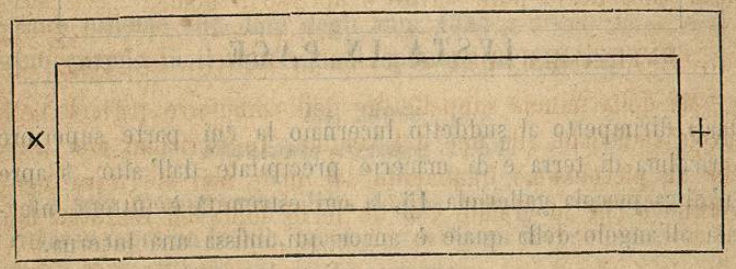
(1) Marangoni. *Cose gentilescke.* pag. 454.

CAPO XIV.

La galleria 13, 16.

Non meno fatiscente delle altre è questa galleria sulla quale debbo rinnovare i medesimi lamenti, poichè fu come le altre depauperata di tutte le sue spoglie e cimelii più interessanti. Quanto ai monogrammi soliti a trovarsi intorno ai loculi di queste regioni, qui non ve n'ha alcuno, ma in sostituzione dei medesimi trovo ripetuta per ben due volte la nuda croce equilatera + una delle quali è accoppiata alla X come nei due loculi qui sotto:





La croce nuda greca + che è rara assai negli altri cimiteri, è comunissima per lo contrario in questo di cui è quasi una particolarità. Il simbolo della redenzione svelatamente ripetuto per ben due volte dimostra che quando furono chiusi quei due loculi, era compiuto, e forse proprio allora, il trionfo della croce in Roma, e che ormai niuna cautela, niuna prudenza consigliava a dissimularlo o ad innestarlo ad altri segni.

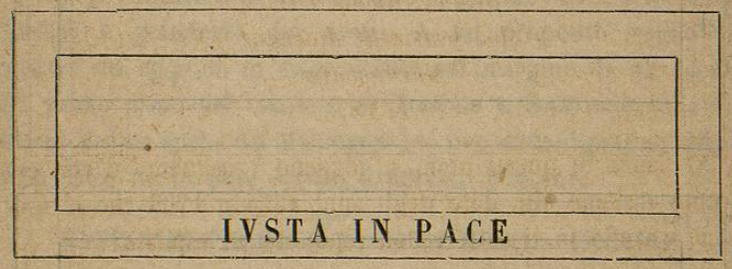
Ho osservato in quest'ambulacro che alla sua estremità nel-

l'angolo è infissa nella calce una rozza lucernina, che dalla postura mi parve destinata ad indicare la via agli inesperti laddove l'escavazione diveniva più del consueto inestricabile. Questo fatto ho verificato anche in parecchie altre gallerie di questa e delle contigue regioni. Sopra una tegola vi è il noto sigillo circolare dell'anno 159:

QVINTILO (sic) ET PRISCO COS OF EX PR PLAVTI AQVILINI

Quintilio et Prisco consulibus opus figlinum ex praedis Plauti Aquilini.

Nel punto 14 dell'ambulacro, scende dall'alto fino quasi al piano, una specie di tromba d'un pozzo o lucernaio le cui pareti fino all'altezza circa d'un uomo furono utilizzate per aprirvi alcuni poverissimi loculi la maggior parte di bambini o fanciulli di poca età. Sul margine d'uno di questi vi è la seguente epigrafe in calce:



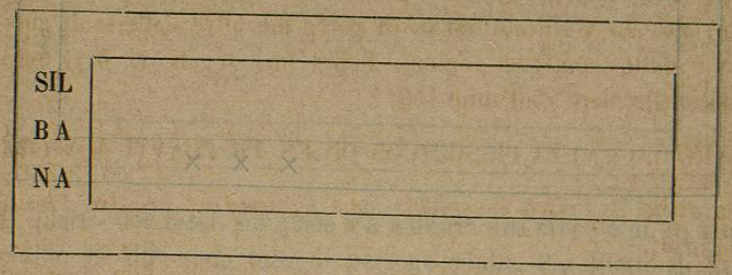
Quasi dirimpetto al suddetto lucernaio la cui parte superiore è ricolma di terra e di macerie precipitate dall'alto, s'apre un'altra piccola galleriola 15, la cui estremità è tuttora interrata all'angolo della quale è ancor qui infissa una lucerna.

CAPO XV.

La galleria 11, 13.

Meno deplorevole è la devastazione di questa galleria come regolare n'è l'escavazione. Contuttociò debbo anche qui lamentare l'apertura di tutti i suoi loculi dei quali neppur uno è sfuggito alle ricerche dei cavatori. Sopra uno di questi loculi che

sta quasi al piano del pavimento v'è segnato il nome della defonta depostavi SILBANA nel modo seguente:



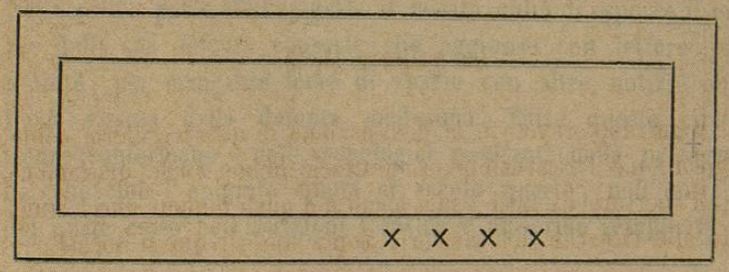
Sopra una lastra marmorea priva d'iscrizione è tuttora fissa al suo loculo si legge il nome del Marangoni scritto colla consueta matita rossa che adoperava per lo più quell'uomo insigne nelle sue esplorazioni sotterranee. Esso è accompagnato dai nomi di due ecclesiastici, Ridolfi e Santinelli così:

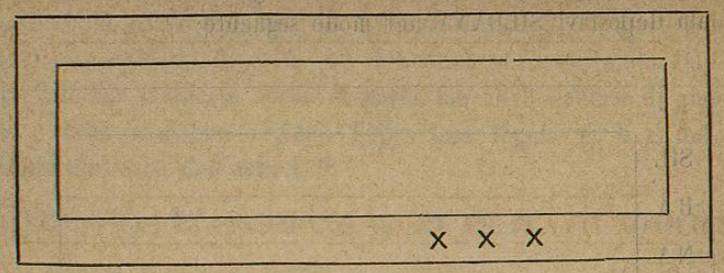
Caiet. Ridolfi cler.
Io. Santinelli diaconus
Marangonus
1718.

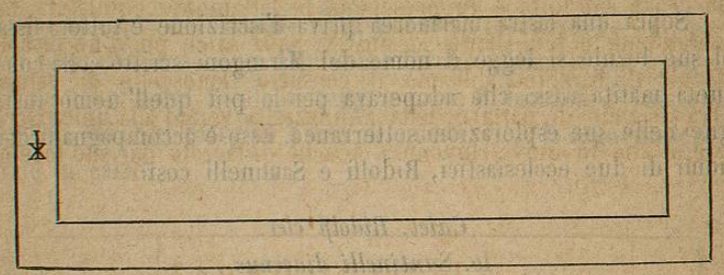
Al fianco di questi nomi si leggono i seguenti d'età più recente insieme alle date degli anni 1754 e 1768 che c'insegnano quando fu il sotterraneo esplorato ed espilato.

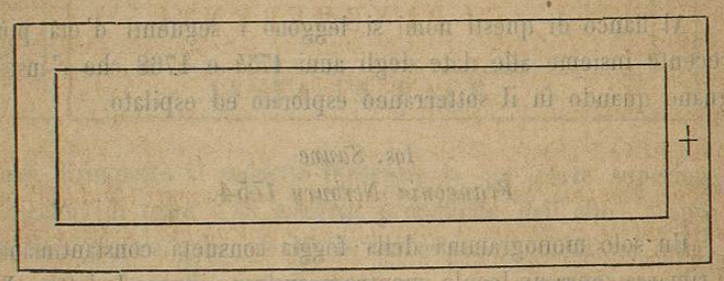
Ios. Sauve
Franconia Nerbury 1754.

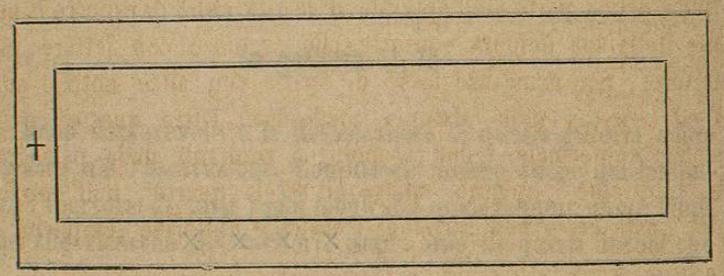
Un solo monogramma della foggia consueta constantiniana si rimarca sopra un loculo, mentre prevalgono invece le lettere X e le croci equilatere nel modo seguente:

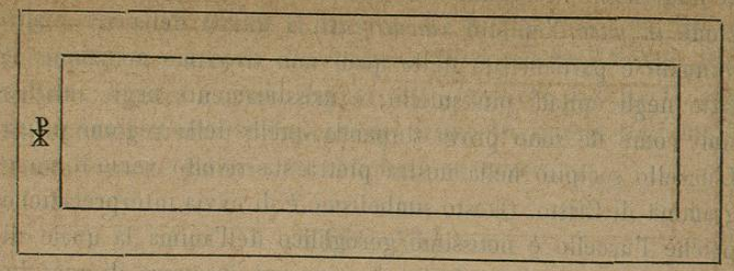










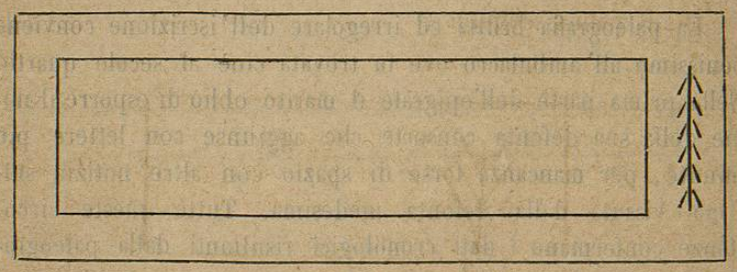


Il quarto dei loculi sul quale v'è a destra una croce è di un fanciullo; gli altri sono tutti di persone adulte. Per difetto di tipi la croce suddetta è rappresentata perfettamente equilatera, ma veramente è più simile ad una X. Sulla calce poi d'un piccolo loculo di bambino abbiamo il consueto ramoscello di palma. Tralasciando di parlare della minuzzaglia vengo alla unica iscrizione che fu quivi rinvenuta benchè distaccata dal suo loculo.

Victor compari carissim(a)*e co*(n)*iugi benemerenti tabula*(m) *posuit qu*(a)*e vixit annis plus minus quadraginta nomine Gratilla.*

La paleografia brutta ed irregolare dell'iscrizione conviene benissimo all'ambulacro ove fu trovata cioè al secolo quarto. Nella prima parte dell'epigrafe il marito obliò di esporre il nome della sua defonta consorte che aggiunse con lettere più minute, per mancanza forse di spazio con altre notizie sull'età vissuta dalla defonta medesima. Tutte queste circostanze confermano i dati cronologici risultanti dalla paleografia, che cioè l'epigrafe spetta al secolo quarto, nell'entrare del quale cessò nell'iscrizioni l'antica e uniforme semplicità e

ai nudi nomi fu aggiunto il giorno della *deposizione*, l'acclamazione *in pace*, l'epiteto *benemerenti*, la durata della vita e altre minuzie e particolarità delle quali non troviamo menzione affatto negli epitaffi più antichi, e massimamente negli antichissimi come ne sono prova stupenda quelli della regione prima. L'uccello scolpito nella nostra pietra sta rivolto verso il monogramma di Cristo. Questo simbolismo è di ovvia interpretazione, poichè l'uccello è notissimo geroglifico dell'anima la quale dirige il suo volo verso Cristo, la riunione insomma di quei due simboli esprime il senso delle acclamazioni : *Spiritus tuus in pace, in Christo*. Il vocabolo *tabula* di cui fa menzione il vedovo marito sull'epitaffio della sua moglie è la lastra stessa cimiteriale. Quella lastra avea tal nome quando chiudeva verticalmente la bocca del *locus* sotterra, e ne ricorre non raramente in altri epitaffi la menzione; che se la *tabula* era distesa in piano sul sepolcro ed elevata da terra tanto ed in modo che potesse essere *mensa*, questo nome, come dichiara il De Rossi (1), allora le competeva e le fu dato nei cimiteri cristiani. Il facsimile dell' epigrafe è riprodotto nella Tav. XII, n. 4. Mediante un pertugio apertosi fortunatamente a mezzo la galleria si entra in un ambulacro che in pianta è segnato col colore dell'area quarta, perchè io credo che a quella regione appartenga, e ne rimetto l'illustrazione quando dichiarerò le gallerie di quest'ultima area del cimitero. Quest'ambulacro è però attraversato da un altro nel punto 12 della regione attuale ove non ho trovato nulla di speciale tranne un piccolo ramoscello di palma graffito a rovescio nella calce d'uno dei suoi loculi nel modo seguente:



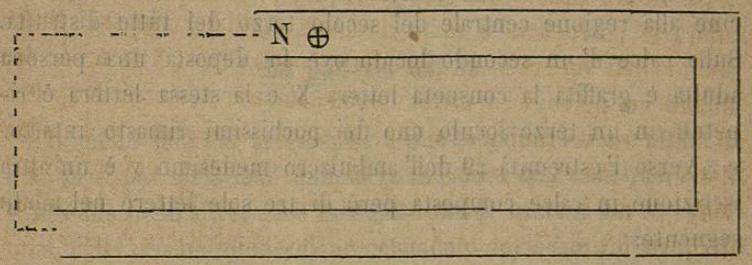
(1) *Roma sott.* III. p. 418, 419.

Ci restano ora a percorrere le ultime ed estreme lacinie della regione che si trovano al disopra di quelle dell' area quarta nella parte occidentale del cimitero. Dissi già che il livello della seconda regione è quasi dappertutto superiore a tutte le altre ed accennai ancora la ragione del fatto. Di queste estreme e miserabilissime gallerie mi sbrigherò in breve.

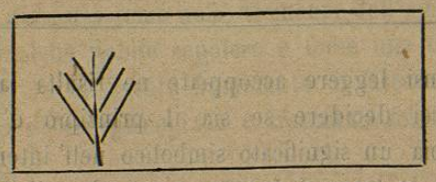
CAPO XVI.

Il gruppo delle gallerie 27, 28, 29, 31, 30.

Si accede a queste gallerie mediante alcuni tagli irregolarissimi o frane apertesi nell'incrociamento delle medesime coll' inferiori dell' area IV. Nel brevissimo tratto della prima 27 rimane sul margine superiore d' un loculo la fine d' un' iscrizione graffitavi essendo perita la calce:



Mi sembra che sia il fine d' una acclamazione del seguente tenore: IN CRISTO; ove però alla X iniziale del nome santo del Redentore è sostituita la croce equilatera chiusa entro una corona. Sopra un mattone caduto dal suo loculo vi è un ramoscello di palma scolpito:



Più completa è un' altra epigrafe pure in calce dell' ambulacro